

CRISTINA LUSSANA

Ora c'è l'obbligo, ma io non sono una farmacista anti-vaccino

Come farmacista, ho avuto la possibilità di aderire fin dai primi mesi alla campagna vaccinale, ma ho declinato la proposta. Il motivo? Non certo perché no vax, visto che non rinnego l'utilità di questa tipologia di farmaci, ma perché non mi ritrovo nel profilo che mi vede soggetto prioritario.

Decido solamente di aspettare "il mio turno" per fascia d'età visto che in farmacia seguiamo scrupolosamente tutte le misure anti-contagio e così faccio nel privato. E' inizio anno, i vaccini scarseggiano e si devono mettere in sicurezza gli anziani, soggetti a cui riconosco immunosenescenza e fragilità annesse. Io non sento di aver fretta. Arriviamo a inizio aprile e dal cielo cade il decreto legge sull'obbligo vaccinale per gli operatori sanitari, con la possibilità di demansionamento nonché sospensione della retribuzione nel caso in cui non si sia vaccinati. L'Ordine dei farmacisti comunica come procedere e conseguentemente mi attivo.

Non posso parlare per tutti gli altri 109, però fondamentalmente abbiamo solamente esercitato il diritto di libera scelta e farci passare come "pentiti" provoca un certo fastidio, un disappunto per aver trasmesso una dinamica errata dell'adesione vaccinale di "seconda chiamata" (post obbligo per intenderci).

Sul giornale mi sarebbe piaciuto trovare qualche dato in più, come ad esempio sul totale degli iscritti quanti avevano già aderito, quanti sono già stati vaccinati, e se l'obbligatorietà è in vigore in altre nazioni e per quali categorie.

Potrebbe essere notizia invece il fatto che i farmacisti collaboratori hanno un contratto del commercio come quello di commessi di qualunque negozio, scaduto più o meno da otto anni?

Per una categoria a cui si delegano sempre più mansioni (farmacia dei servizi, farmacista vaccinatore) spero vengano riconosciuti anche più diritti e meriti, non solo obblighi.